

## Rimanere cittadini anche senza lavoro

Lauro Venturi\*



Ho la fortuna di lavorare vicino a casa, sei chilometri di stradine di campagna che mi fanno assaporare il mutare delle stagioni.

Oltre al risparmio di diverse ore in viaggio, la mia più grande scoperta, da oltre un anno, è quella di andare a casa per pranzo.

Avendo due ore di pausa, posso mangiare qualche cosa e fare una bella camminata per i campi, che ha sostituito la palestra.

Durante questo giretto incontro spesso un signore che avrà qualche anno in meno di me. Prima mi salutava timidamente, poi qualche parola e a volte alcuni passi insieme, anche se preferisco camminare da solo. Ho scoperto che ha perso il lavoro e non riesce a trovarne un altro: ha dovuto lasciare l'appartamento e vive con uno zio che abita vicino a casa mia, e ha anche venduto l'automobile.

Mi colpiscono molto i suoi occhi lucidi: quando mi fa un sorriso quello si ferma alle labbra, comunque contratte. E gli occhi rimangono impregnati di tristezza.

Non so se fosse sposato e se la crisi ha comportato anche la rottura del rapporto familiare, non so se fosse un bravo lavoratore o uno scansafatiche: non so quasi niente di lui. So però che quando lo incontro, la prima reazione è di imbarazzo. Da un lato mi sembra enorme la differenza tra le nostre due situazioni, dall'altro mi dico che non si possono lasciare per strada le persone.

Lo so che il mercato del lavoro va bene se le imprese hanno lavoro; lo so che non può essere a carico dell'azienda la ricollocazione dei dipendenti che i trend di mercato non permettono di mantenere; o meglio, la stratosferica contribuzione fiscale e previdenziale che si paga dovrebbe già contenere le risorse per misure che aiutino chi perde il lavoro. Non mi convince la logica dell'indennità di licenziamento o di disoccupazione, invece di parlare di ammortizzatori sociali preferirei che si ragionasse su 'rivitalizzatori sociali': le parole sono importanti perché creano un contesto e orientano i comportamenti.

Dobbiamo avere l'onestà di dire che Cig e mobilità sono state utilizzate in modo mostruoso, a volte con

vero accanimento terapeutico verso aziende decotte. Per una piccola pace nell'immediato, ci siamo creati grandi guai dopo, facendo molto male alle casse dello Stato, ai dipendenti e alle aziende.

Di tutto questo, che colpa ha la persona che incrociò nella passeggiata? Probabilmente non riuscirà più a ricollocarsi nel mondo del lavoro, vista l'età. Quindi non potrà avere un salario, che rimane commisurato alla prestazione di un lavoro effettivo. Ciò non toglie, però, che debba poter contare su un importo che gli permetta, come cittadino, di vivere dignitosamente. Per onorare l'articolo 36 della Costituzione, ma anche perché, davvero, è impossibile essere felici da soli.

La crisi iniziata nel 2008 ha desertificato la nostra manifattura e fatto chiudere migliaia di aziende artigiane e commerciali. Quanto vorrei che, invece di scannarci su ogni cosa, provassimo tutti a ragionare su quello che concretamente, oggi, si può fare. Per non lasciare le persone per strada, siano esse i giovani che devono entrare nel mondo del lavoro oppure chi è all'autunno della sua vita lavorativa.

Probabilmente abbiamo bisogno di nuove teorie: se ci facciamo cullare dalla sicurezza del 'pratico', continueremo a fare solo ciò che sappiamo, che non pare funzionare molto in questi casi. Proviamo ad allargare gli sguardi con discontinuità, accettando che il cambiamento è movimento e quindi attrito, almeno nella fase iniziale.

Proviamo a passare davvero dalla cultura bellica a quella delle connessioni, come ci esorta Enzo Spaltro. Proviamo a connettere idee ed esperimenti, non per dimostrare che quelli degli altri sono sbagliati, ma per vedere come correggerli insieme.

Non ricordo chi disse che, se l'unico strumento che hai è un martello, ogni cosa ti sembrerà un chiodo. Proviamo a smetterla di martellarci (e non dico cosa!). Iniziamo a virare dalla paura (per il dipendente di perdere il lavoro, per l'imprenditore di chiudere l'azienda) alla speranza.

Una speranza, se non garantita, che sia almeno possibile.

\* Amministratore delegato, Gruppo Ocmis SpA